

**Lettera del segretario della Congregazione di Propaganda, Francesco Ingoli, ai Nunzi, 15 gennaio 1622**

Abbraccia il sommo officio del Papa tutto quello, che alla salute dell'anime può appartenere, ma niuna cosa maggiormente, che la cura della fede cattolica, essendo intorno ad essa due opere necessarie, l'una di conservarla ne' fedeli costringendoli etandio con pene a ritenerla fermamente, l'altra di spargerla e propagarla negl'infedeli; perciò due maniere di procedere sono ancora state tenute nella Chiesa Santa, l'una giudiciale, onde l'officio della Santa Inquisizione si trova istituito, l'altra morale o più tosto Apostolica, onde le Missioni degli operaij fra i popoli, che più n'hanno di bisogno, s'indirizzano del continuo; e quindi si son fatti vari seminari, e collegi, per ammaestrare coloro, che si hanno da mandare, e per andar sostenendo li nuovi convertiti.

E comeché li Pontefici habbiano sempre alla sovrana cura di ambedue quest'opere atteso, come conveniva: non si è però giammai potuto stabilire in Roma un perpetuo governo per la seconda di esse al quale tutto ciò, che si opera nella Christianità, si habbia da riferire, come si è fatto per la prima: perchè da Clemente Ottavo, e forse anche da Pio Quarto, e Pio Quinto, di felice memoria ben si ordinò alcuna congregatione per tale effetto, ma non hebbono, che che se ne fosse la cagione, troppo felici avvenimenti. Hora, che per divina misericordia pare, che si aprano per tutta la Christianità di ampie porte alla conversione degli heretici, et infedeli, N[ostro] S[ignore] [*il Papa, ndr*] che senza quiete veglia alla conservatione e propagamento della S[anta] Fede, ha deliberato non solo di rinnovare, come à fatto, una Congregatione di Cardinali con alcuni Prelati sopra di ciò; ma di allogarla sopra un sicuro fondamento, col quale sia per mantenersi perpetuamente, assignadole alcuna ferma entrata, oltr'a quello, che da persone pie già le si offerisce di presente, e se le promette di lasciare nell'avvenire; acciocché un'opera di tanta importanza alla gloria di Dio, et alla salute dell'anime si avanzi ad un sublime e sicurissimo stato, perchè senza possedere rendite certe, onde si possano far le missioni, e mantenere li poveri convertiti e gli allievi per l'istesse missioni, e sovvenire egualmente ai vicini, e lontani, non è da sperarne né durezza, né troppo frutto.

Hieri dunque a laude di Dio, e della Beata Vergine, e de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo si diè felice principio alla Congregatione, e si ordinò, conforme anche a quello, che S[ua] Santità ha comandato, che se ne desse conto a tutti i Nuntij, e ministri principali della Sedia Ap[ostolica], et etandio a quelli dei paesi, ne' quali, la Dio mercè, non è mestieri di opera tale, perchè potranno ben venir loro delle opportunità da giovarle molto. E si vuole che eglino per destro modo ne facciano parte a i Principi, o alle Repubbliche, o ai Superiori de' popoli, appresso a' quali si truovano, acciocché, conoscendo l'utilità, anzi la necessità di sì grande officio, l'habbiano sempre a favorire, poichè egli non è altro, che il vero officio dell'Apostolato. Et avvegnachè del favor de' cattolici non si habbia da dubitare, tuttavia per togliere anche i leggeri sospetti, sarà convenevole di dichiarare acconciamente questa santa intentione, la quale non è di rizzar tribunali, o di esercitar giurisdittione temporale in luogo niuno, nè di tener maniere violente, o insolite; ma è di attendere per le vie soavi, e piene di carità, che son proprie dello Spirito Santo, alla conversione degli'infedeli, hora predicando, insegnando, e disputando, et hora ammonendo, esortando e pregando, et anche di tirarli dolcemente con l'oratione, co' digiuni, e colle limosine, e fin con le discipline, e le lacrime sparse per loro, alla luce della verità, alla via della salute, et amministrar loro i Santissimi Sacramenti, senza fare niun romore e per dir così con un soave silenzio, poichè più la delicatissima unzione della misericordia divina, che l'opera humana è quella, che fa l'effetto. E ciò si dice particolarmente per levar l'ombre a gli stessi Principi heretici, a' quali alcuna volta è stato dato a credere, che in tale Congregatione, o nell'altre adunanze, che da essa dipendono, si tratti di congiurare contro le persone, e li stati loro, o di sollevar li popoli, o di altre materia politiche; onde par necessario di lasciarsi a pieno intendere perchè non habbiano a sospettarne.

Vuole oltr'a ciò N. S., che riguardando diligentemente le provincie, e popoli, alla sua Nuntiatura sottoposti, s'informi ciascuno, se vi si facciano missioni, e quali, e ce ne dia conto minuto; o se vi si sieno fatte altre volte, e poi, traslasciate; e perchè; e se vi sarebbe bisogno di destinarne delle nuove, e dove, e in qual maniera; e similmente d'instituir congregationi, compagnie, collegi, e seminari; et che in generale consideri atentamente tutto quello, che potesse utilmente farsi, così per la conversione degli heretici, o scismatici, o di altri infedeli, come per ritenere i popoli, che maggiormente non s'infettassero, et insieme per impedire i progressi ai ministri e predicatori heretici; cercando più tosto con ogni studio di guadagnare loro stessi; poichè l'acquisto di pochi traerebbe con seco la salvezza d'innumerabili. [...]

*(Archivio Storico della Congregazione de Propaganda Fide, Lettere, vol. 2, 1622-1623, fol. 2r-4v)*

## **Istruzione generale per i Missionari della Sacra Congregazione de Propaganda Fide (1626)**

1°. Li Missionarij della Sacra Congregatione de Propaganda Fide hanno da considerare, che sono mandati per convertire i Popoli alla Fede cattolica Apostolica Romana, e però devono ogni lor pensiero, et attione a questo fine dirizzare, e traslaciare tutte le cose pertinenti al secolo, e non intramettersi in negotij politici et altri, che loro possino dar impedimento, o cagionar persecutione per altro, che per servizio de Dio e per salute delle anime, e perciò si doveranno particolarmente astenere dallo scrivere nuove secolari alla medesima Sacra Congregatione, o vero ad altre persone pubbliche, o private.

2°. Nelli luoghi destinatigli procurino d'insegnar le lingue comuni, e particolarmente alli putti la lingua latina, cioè a quelli, che saranno più atti, et ingegnosi, acciò quelle Provincie, che coll'aiuto divino si ridurranno al vero culto di Dio, et all'ubbedienza della S. Sede Apostolica, possino più facilmente haver commercio colla S. Sede suddetta, e da quella ricevere gli aiuti necessarij, e massimamente de' buoni libri.

3°. Dovranno dar informatione essatta alla Sacra Congregatione dello stato delli medessimi luoghi, e de' vicini *quoad Religionem*, cioè che Religioni, overo sette siano in essi, e che sorte de persone, o dignità n'habbino la cura, la quantità de' Cattolici, Heretici, Scismatici, o altri infedeli, ch'ivi saranno, e li rimedij, co' quali si potrà in quelli propagar la nostra santa Fede.

4°. Dovranno scrivere più spesso, che potranno, et mandar anco duplicati alla Sacra Congregatione con dar conto dei loro progressi, degli impedimenti, ch'incontreranno nel far frutto, de' modi, con li quali le difficoltà si potranno superare, delli libri cattivi contro la vera Fede, o contro li buoni costumi, che in detti luoghi troveranno, de i quali manderanno almeno uno per sorte con l'interpretatione, se saranno composti in lingue straniere, e finalmente degli abusi, che troveranno fra Christiani, e particolarmente fra Religiosi, che habiteranno in quelle parti con tutte quelle notitie, che pareranno necessarie per provvedere d'opportuni rimedij.

(APF, *Istruzioni diverse*, 1623-1638, fol. 23r-v)

## **Istruzione per i vicari apostolici della Cocincina, del Tonchino e della Cina (1659)**

Non compite nessuno sforzo, non usate alcun mezzo di persuasione per indurre quei popoli a mutare i loro riti, le loro consuetudini e i loro costumi, a meno che non siano apertamente contrari alla religione e ai buoni costumi. Che cosa c'è infatti di più assurdo che trapiantare in Cina la Francia, la Spagna, l'Italia o qualche altro paese d'Europa? Non è questo che voi dovete introdurre, ma la fede, che non respinge né lede i riti e le consuetudini di alcun popolo, purché non siano cattivi, ma vuole piuttosto salvarli e consolidarli.

E poiché è carattere comune della natura umana preferire nella stima e nell'amore le proprie usanze, e in modo particolare le proprie tradizioni nazionali, a quelle altrui, non c'è nulla che generi maggiormente l'odio o il risentimento che il far mutare le consuetudini patrie, soprattutto quelle a cui si è abituati da tempo memorabile, e particolarmente se al loro posto uno voglia sostituire, importandole, le tradizioni del suo Paese. Non fate dunque mai paragoni tra gli usi locali e gli usi europei; cercate piuttosto con tutto il vostro impegno di abituarvi ad essi. Ammirate e lodate tutto ciò che merita lode; se qualcosa non lo merita, non dovrete certo esaltarla clamorosamente come fanno gli adulatori, ma avrete la prudenza di non giudicarla o almeno di non condannarla sconsideratamente e senza motivo.

Quanto ai costumi che sono manifestamente cattivi, sarà bene rimuoverli con l'atteggiamento e col silenzio più che con le parole, cogliendo beninteso l'occasione di sradicarli pian piano e quasi insensibilmente, una volta che gli animi siano disposti ad abbracciare la verità.

(traduzione italiana di M. Marcocchi *Colonialismo, cristianesimo e culture extraeuropee: l'istruzione di Propaganda Fide ai vicari apostolici dell'Asia Orientale (1659)*, Milano 1980)